

ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

23⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 23 - 24 novembre 2002

A T T I

*a cura di
Armando Gravina*

SAN SEVERO 2003

Vasi funerari? Modelli ceramici nelle sepolture dell'Età del Bronzo nella Puglia settentrionale e nelle aree limitrofe

*Dottorato di Ricerca in Archeologia (Preistoria), Università di Roma "La Sapienza"

** Docente a contratto, Università di Roma "La Sapienza"

Il rituale funerario relativo all'età del Bronzo nella Puglia settentrionale e nelle aree limitrofe è stato di recente oggetto di diverse analisi (PERONI 1999, RECCHIA 1999, VANZETTI 1999), rese possibili anche dal rinvenimento e/o dall'edizione di nuovi importanti contesti come l'ipogeo dei Bronzi di Trinitapoli e la necropoli ad incinerazione di Canosa. Alcuni di questi (la grotticella Funeraria di Manacora, gli ipogei "dei Bronzi" e "delle Ambre" di Trinitapoli, la tomba 3 di Toppo Daguzzo) presentano elementi di affinità sia nelle modalità di realizzazione del rituale funerario (sepulture collettive in ipogeo o grotta) che nella selezione degli elementi di corredo, evidenza che suggerisce l'esistenza di un modello di comportamento condiviso da più comunità in un'area non troppo limitata, anche se con elementi di variabilità interna; a tale schema sembra opporsi la presenza, in parziale contemporaneità con queste manifestazioni, di rituali che presentano, almeno su un piano ideologico, differenze profonde come l'uso dell'incinerazione. Nell'ambito del problema generale del riconoscimento di uno o più modelli di comportamento posti in atto dalle singole comunità prese in esame e del valore da assegnare alla presenza di eventuali forme di variazione, si possono condurre analisi sotto diversi punti di vista, da quello delle modalità di trattamento dei defunti, alla distribuzione spaziale, etc. Il tentativo che si propone è quello di analizzare tali aspetti sulla base dello studio dei contenitori ceramici

impiegati nei rituali funerari¹. Questi, infatti, rappresentano da una parte un elemento comune ai diversi contesti, in quanto appaiono sempre attestati (anche se con modalità e, probabilmente, significati diversi, come si vedrà oltre), dall'altra costituiscono un punto di osservazione privilegiato poiché appaiono essere ben conservati, in genere numerosi, editi in modo esaustivo per i contesti esaminati, venendo a costituire un campione significativo da porre a confronto nei diversi casi. Le indicazioni relative ai comportamenti, archeologicamente osservabili, che possono derivare dall'analisi dei contenitori stessi si pongono su più livelli: uno è quello relativo alla realizzazione stessa dei vasi che implica l'esistenza di modelli di riferimento socialmente accettati, almeno nell'ambito di singole comunità, e condivisi in qualche misura da più comunità in rapporto tra loro. In tal senso va tenuto conto del fatto che i materiali deposti in contesti funerari, in quanto espressione simbolica, sono il frutto di una selezione cosciente da parte di chi effettuava il rituale stesso e possono non rappresentare il panorama complessivo dei modelli circolanti presso un determinato gruppo o in un'area geografica: la proposta di una classificazione indirizzata alla ricerca dei modelli sottesi alla produzione e all'uso dei contenitori ceramici, può risultare dunque parziale se condotta solo su tali contesti, e deve quindi tenere conto di tutti i diversi tipi di situazione di uso e deposizione archeologicamente osservabili (ad es. quelli di abitato, produttivi, cultuali etc.). In tal senso va sottolineato come questa proposta costituisca un approfondimento, dedicato a un tema specifico, nell'ambito di un progetto più ampio di studio sui contenitori ceramici dell'età del Bronzo nell'Italia sud-orientale (CAZZELLA *et alii* 2002; EVANS, RECCHIA C.S.; RECCHIA 2002; RECCHIA C.S.; oggetto anche di una ricerca di Dottorato in Archeologia (Preistoria), presso l'Università di Roma "La Sapienza" condotto da una delle scriventi).

Un piano in parte diverso, legato in modo più specifico ai contesti funerari, può essere quello connesso invece ai modi, a loro volta espressione di norme condivise e di comportamenti riconoscibili, in cui i contenitori sono utilizzati nel rituale funerario: ad esempio la selezione di specifici "tipi" (connotati quindi da una data funzione e da un determinato stile) per il rituale in rapporto con precisi significati, la scelta di usare contenitori già impiegati in vita o prodotti appositamente per la morte, le diverse modalità di utilizzo dei contenitori nell'ambito delle singole necropoli (corredi individuali o collettivi, vasi per azioni rituali, cinerari, coperchi) e le eventuali differenze legate alla connotazione di singoli defunti o gruppi interni alla necropoli stessa.

Per quanto riguarda il primo aspetto, il riconoscimento di tipi ceramici e delle relative oscillazioni, si è tentato di elaborare una classificazione dei contenitori, su base intuitiva, nella prospettiva di avvicinarsi quanto più possibile ai modelli sottesi alle diverse produzioni, condivisi tanto dal produttore quanto dai fruitori (se le identità non erano coincidenti). Tale classificazione comprende l'analisi sia degli aspetti funzionali (partendo dal presupposto che la funzione pratica di un recipiente ne de-

¹ Desideriamo ringraziare il prof. Alberto Cazzella che ha discusso con noi i diversi passaggi di questo lavoro.

termini in una certa misura la forma, le dimensioni e la presenza di specifici elementi connessi all'uso), sia di quelli stilistici, vale a dire legati alle norme formali condivise nell'ambito di una comunità, che possono caratterizzare in modo simile recipienti destinati alla stessa funzione o a più categorie funzionali (RECCHIA 1997).

Un elemento di difficoltà è costituito, per entrambi gli aspetti, dall'individuazione e dalla scelta delle caratteristiche significative per cercare di avvicinarsi di volta in volta al riconoscimento dei modelli realmente adottati nel passato: tale operazione non è priva, infatti, delle sovrastrutture legate sia alle "classi" di riferimento operanti nella nostra realtà, sia probabilmente alle regole tassonomiche, con struttura gerarchica, tramite le quali siamo abituati a classificare i fenomeni (CAZZELLA 1999).

Al di là dei fattori legati ai nostri schemi cognitivi, un problema risiede nella possibilità di riconoscere, tra le oscillazioni osservate rispetto ad elementi riconoscibili come simili, quali variabili siano effetto di scelte consapevoli da parte dei singoli produttori, finalizzate ad esprimere una "posizione" rispetto alla norma (il cui significato deve essere poi valutato nello specifico contesto) e quali invece siano legate alla casualità o comunque ad uno scarso interesse sul controllo di specifici elementi, in quanto i modelli possono prevedere una certa gamma di oscillazione.

I contesti esaminati

Come accennato, i contesti funerari presi in esame per l'applicazione di quest'analisi si collocano in un'area geografica ed un arco cronologico relativamente ristretti: l'area compresa tra il Gargano e la valle dell'Ofanto tra l'Appenninico iniziale ed il Bronzo Recente (circa XV-XII sec. a.C.), ma presentano almeno due rituali differenti, rappresentati dall'inumazione collettiva in ipogeo e dall'incinerazione in urna. L'ipogeo dei Bronzi di Trinitapoli (TUNZI SISTO 1999) da una parte e la necropoli ad incinerazione di Canosa dall'altra (Lo Porto 1997), recentemente editi nel loro complesso, hanno restituito un notevole numero di vasi integri (81 Trinitapoli, da considerare in via di ipotesi esclusivamente come elementi del corredo, e 104 Canosa, tra corredi, cinerari e coperchi), rappresentando così un ottimo campione di studio anche per la possibilità di applicare alcune elaborazioni statistiche. Il periodo d'uso dei due sepolcreti appare in gran parte coincidente: l'ipogeo sembra essere utilizzato a scopo funerario a partire dall'Appenninico fino almeno alle fasi antiche del Subappenninico (secondo l'opinione di alcuni autori: per una discussione sulla datazione di questo complesso si veda CATALDO 1999, PERONI 1999, RECCHIA 1999); per il nucleo di cremazioni, il Lo Porto proponeva un arco cronologico corrispondente a questo, anche se, sulla base degli elementi ceramici presenti, non si può escludere che tutto il complesso ricada nell'ambito del Bronzo Tardo, forse fino alle sue fasi recenti. Accanto a questi, come termine di confronto, sono stati considerati anche i corredi ceramici rinvenuti nella Grotticella funeraria di Manaccora (per un totale di 18 vasi) e nella tomba tre di Toppo Daguzzo (4 vasi): si tratta di contesti funerari confrontabili per le modalità del rituale (sepolatura collettiva

in ipogeo o comunque in un luogo ctonio) con Trinitapoli, ma in cui le specifiche scelte adottate (Toppo Daguzzo) e per il numero complessivo di sepolture (Grotticella Funeraria) sono presenti un numero limitato di corredi ceramici (CIPOLLONI SAMPÒ 1986, RECCHIA 1993). L'utilizzo come luogo di sepoltura dei due siti sembra avere una durata più breve rispetto a quanto attestato a Trinitapoli, ed è inquadrabile nell'ambito di una fase iniziale dell'Appenninico (forse a partire da un momento finale del Protoappenninico per la tb.3 di Toppo Daguzzo). Fino ad oggi non sono invece note, in quest'area, altre necropoli ad incinerazione coeve: poiché obiettivo di quest'analisi è da una parte il tentativo di elaborare un percorso per il riconoscimento di modelli di comportamento e dall'altra la valutazione della variabilità di tali modelli, si è preferito, per il momento, non allargare il campo d'indagine ad aree più lontane da un punto di vista geografico e culturale (come quella terramaricola, dove in tali fasi è attestato il rito incineratorio, BERNABÒ BREA *et. alii* 1997) e concentrarsi su un ambito in cui vi fosse un'elevata circolazione di idee ed un contatto stretto tra comunità.

La ricerca dei modelli sottesi alla realizzazione dei vasi

Gli aspetti funzionali

La ricerca dei modelli di riferimento sottesi alla produzione dei contenitori ceramici ha previsto, come accennato, diversi livelli di analisi, tra loro strettamente integrati.

Poiché l'utilizzo pratico condiziona verosimilmente la struttura generale di un vaso (nelle sue dimensioni e in alcune sue caratteristiche morfologiche e tecniche) l'analisi è stata affrontata a partire dalla classificazione funzionale dei contenitori. In conformità con una proposta più volte discussa (RECCHIA 1997) sono stati condotti sia una divisione monotetica dei vasi in differenti classi sulla base delle azioni che le diverse caratteristiche morfologiche consentono o meno di effettuare², sia poi un successivo raggruppamento di tali classi in gruppi funzionali basati su uno o più utilizzi verso cui le diverse classi sono sembrate essere maggiormente indirizzate (tab. 1; si veda come confronto per una elaborazione di questo tipo BIETTI SESTIERI *et. alii* 2002). Ad esempio vasi adatti al consumo di liquidi (gruppo A) ed utilizzabili anche per attingere da contenitori più grandi sono stati raggruppati in base alla loro maneggevolezza con una mano, alla facilità di fuoriuscita del contenuto, alle dimensioni generali ed alla scarsa possibilità di accesso (possibilità da considerarsi invece significativa per altri tipi di consumo, come quello di aridi o semisolidi), ma non è stata ritenuta discriminante la possibilità o meno di apporre un coperchio o una chiusura, azione non rilevante nel caso del bere e invece determinante nel caso della conservazione di derrate o del

² Per la definizione delle caratteristiche relative a ciascuna classe morfologica e per la loro numerazione - in numeri romani - si fa riferimento a RECCHIA 1997; classi morfologiche riconosciute nei contesti in esame e non comprese in quella classificazione, sono state inserite accanto alla classe più simile e definite dalla dizione bis dopo il numero romano.

trasporto. È chiaro come le funzioni (o gli insiemi di funzioni) proposte per ciascun gruppo siano ipotetiche: una possibilità di verifica sull'uso effettivo fatto di ciascun vaso, o di ciascun gruppo funzionale di contenitori, deriva dall'osservazione del contesto d'uso: nei casi specifici in esame va tenuto conto del fatto che si tratta di contesti in cui la funzione pratica è simbolicamente mediata nel rituale funerario.

In questo senso i contesti analizzati presentano diverse forme di impiego dei contenitori in relazione al tipo di rituale adottato: da una parte vi sono vasi utilizzati come elementi di corredo, per i quali si può pensare che la scelta di specifiche forme funzionali sia stata fatta in relazione ad un rimando ideale alla loro effettiva funzione pratica, mediata nell'ambito del rituale stesso; dall'altra, nel caso delle incinerazioni, accanto ai corredi, abbiamo anche vasi utilizzati come cinerari e come coperchi, fatto che potrebbe far pensare che l'utilizzo che ne è stato fatto, come contenitori per la "conservazione" delle ceneri o come elementi di copertura, possa rimandare in qualche modo all'originaria funzione pratica svolta nei contesti di vita.

In entrambi i casi va comunque tenuto conto del fatto che vi potrebbero essere altri fattori simbolici interposti nel passaggio tra una sfera e l'altra: nel caso dei corredi, ad esempio, bisogna valutare se si tratti di corredi personali, per nuclei di individui (familiari o no), o piuttosto se non costituiscano affatto veri e propri "elementi del corredo", cioè non siano legati nello specifico ai defunti, ma all'esecuzione del rituale in sé; in generale, sia per i corredi sia per i cinerari ed i coperchi, se si tratti dei vasi utilizzati in vita (ed in questo caso poi se appartengano al singolo defunto) o di manufatti realizzati appositamente per il rituale funerario e se alcune differenze, sia funzionali sia stilistiche, possano essere legate alla figura sociale del defunto, alle attività/ruolo svolto in vita nell'ambito della comunità o alla rappresentazione che di lui ne dà la società o chi svolge il rituale dopo la morte. Un termine di confronto in questo senso, per i cinerari, può essere fornito dalla necropoli della Montata (TIRABASSI 1997), dove ad esempio, le ossa cremate dei bambini sono deposte, piuttosto che in recipienti adatti alla conservazione, in vasi di dimensioni minori, per il consumo, dotati di beccuccio, interpretati come biberon (RECCHIA c.s. fig. 2,8). Per la valutazione di tali fattori appare utile, dunque, condurre sia un'analisi sulla distribuzione spaziale delle diverse classi in relazione alle sepolture, sia una correlazione tra contenitori e determinazione antropologica dei resti, almeno per differenze legate al sesso ed all'età. Per le situazioni in esame, però, risulta difficile al momento condurre un'analisi del genere³, tranne nel caso di Toppo Daguzzo che costituisce per certi versi un' "anomalia" rispetto agli altri: un vaso, infatti, in particolare riferibile al gruppo funzionale O (tab. 1, indirizzato verso la conservazione di una limitata quantità di sostanze), è associato ad una sepoltura femminile, mentre gli altri tre contenitori

³ Nel caso della Grotticella Funeraria di Manaccora le ossa di tutti gli individui sono andate disperse, in quello di Trinitapoli si dispone della determinazione per quadrati di scavo ma non per singoli inumati, per quanto riguarda la necropoli di Canosa le determinazioni sono ancora in corso da parte di S. Minozzi.

ceramici si trovano tutti raggruppati ai “piedi” di un nucleo di tre sepolture (un uomo, una donna e un individuo infantile) interpretati dall'autrice come un possibile gruppo familiare. Se da una parte non è certo che si tratti di un corredo relativo ad una famiglia piuttosto che ad un singolo individuo (quello infantile, l'unico di questa classe d'età rappresentato tra le sepolture?), dall'altra si avrebbe una situazione comunque differenziata rispetto agli altri contesti relativi ad inumazioni collettive, dove i vasi sembrano comunque distribuiti in misura maggiore tra i diversi individui piuttosto che raggruppati in nuclei ben distinguibili.

Come si può vedere dalla tabella 1, rispetto agli aspetti sopra descritti si notano alcune differenze macroscopiche, che possono essere poste in relazione con il rituale funerario adottato: queste sono, in certa misura, “prevedibili”, ad esempio la selezione di vasi collegati alla funzione del consumo (di liquidi e di altre sostanze) come elementi del corredo o la presenza di vasi molto diversi, indirizzati verso la conservazione od altri tipi di utilizzo nel caso delle urne cinerarie. La classificazione funzionale, infatti, ha costituito soprattutto un passo preliminare per la definizione dei “modelli” ceramici, ma l'esame contestuale ha permesso di cogliere alcune sfumature nelle modalità di selezione ed attribuzione delle categorie funzionali nelle diverse situazioni, che possono comunque fornire indicazioni utili per il riconoscimento di una variabilità nei comportamenti adottati durante il rituale funerario.

Nei contesti ad inumazione collettiva, dunque, sembrano attestati tra i corredi in particolare vasi adatti al consumo, al prelievo (con cui s'intende il gesto dell'attingere da altri contenitori) ed alla miscita di liquidi (gruppi A, D, E, F) vasi idonei al consumo e al prelievo di diversi tipi di sostanze (gruppi B e C) e vasi finalizzati alla conservazione di quantità molto ridotte di sostanze (gruppo O), spesso non liquide, fatto che lascia ipotizzare un uso legato non a beni alimentari, ma a sostanze particolari. Fanno eccezione solo due vasi, uno dalla Grotticella funeraria di Manaccora e l'altro da Trinitapoli, che per alcune caratteristiche morfologiche, sembrano ricadere nel gruppo funzionale (I) legato alla conservazione, alla cottura ed al trasporto breve di beni, anche se mostrano dimensioni piuttosto ridotte rispetto alla media dei contenitori di questo gruppo, tutti relativi alla necropoli di Canosa. In quest'ultima sono attestati sia vasi relativi a tutti i gruppi suddetti (fatta eccezione per il gruppo E), sia classi che rimandano a funzioni di tipo diverso (gruppi G, H, L, N, M, P e Q); nell'ambito del rituale funerario però, il modo d'uso delle medesime classi funzionali rappresentate anche nelle altre necropoli non è del tutto coincidente, dal momento che vasi simili a quelli selezionati come elementi di corredo per le inumazioni sono qui impiegati anche come cinerari o coperchi. In particolare, tra i contenitori legati al consumo, quelli relativi ai gruppi A, C e D compaiono tutti tra gli elementi di corredo, come accadeva nei casi precedenti, ad eccezione di un solo vaso della classe D, utilizzato come cinerario; quelli inseriti nel gruppo B, invece, comprendono solo vasi impiegati come cinerari o coperchi (in un caso addirittura uno stesso vaso adempie entrambe le funzioni) e quelli relativi ai gruppi F ed I solo cinerari. I vasi relativi a classi morfologiche che rimandano a funzioni di tipo diverso, non rappre-

sentate nelle necropoli ad inumazione, sono utilizzati solo come coperchi o cinerari e sembrano essere esclusi, anche a Canosa, dai corredi. La distinzione tra classi usate per contenere le ceneri e come coperchi appare in parte legata alla morfologia stessa dei vasi: con funzione di coperchi sembrano essere selezionati vasi finalizzati al consumo collettivo e alla preparazione (gruppo G), mentre solo come cinerari contenitori indirizzati verso la conservazione e/o la cottura. Nello specifico: la preparazione e la cottura (gruppo H), cottura conservazione e trasporto (gruppo L), la sola conservazione (ma in questo caso di discrete quantità di sostanze aride e semisolide, gruppo P o di grandi quantità di sostanze liquide, gruppo Q); vi sono poi due classi legate in particolare alla conservazione di una quantità media di sostanze aride e semisolide, forse adatte anche alla cottura (gruppo N) o alla preparazione (gruppo M).

Al di là di quanto già noto in relazione agli aspetti ideologici legati alla scelta degli elementi di corredo, che per i contenitori ceramici sembrano rimandare simbolicamente a funzioni legate al consumo individuale di liquidi e altre sostanze, o comunque alle attività connesse al consumo stesso (come l'attingere e il mescolare), l'analisi condotta ha permesso, come si è accennato, di porre in evidenza alcune differenze di comportamento tra le varie situazioni. Se da una parte in nessuno dei contesti esaminati è previsto l'uso di inserire nei corredi elementi legati a funzioni "collettive" (consumo collettivo, preparazione, cottura, trasporto, conservazione di derrate varie etc.) e tale regola sembra valida nei diversi rituali, dall'altra sembra esserci invece una certa "libertà" nella selezione di vasi da impiegare come cinerari o coperchi: rimane da valutare se si tratta di scelte non condizionate da regole precise o legate invece a fattori come, ad esempio, distinzioni orizzontali o verticali nell'ambito della comunità.

Alcuni spunti dall'analisi della capacità dei contenitori ceramici

Le dimensioni relative dei vasi utilizzati come elementi di corredo, anche nei casi di funzioni coincidenti, come accennato, presentano alcune differenze che non sembrano collegate tanto alla funzione del contenitore stesso quanto più ad aspetti simbolici del rituale, con una certa variabilità da contesto a contesto (fig.1). Come già in parte evidenziato dall'analisi del complesso di Grotta Manaccora (RECCHIA 1993), infatti, i contenitori relativi alla Grotticella Funeraria ed all'ipogeo dei Bronzi di Trinitapoli presentano dimensioni piuttosto ridotte: non si tratterebbe però di una vera e propria miniaturizzazione quanto più di un "rimpicciolimento" rispetto alle gamma dimensionale media entro la quale si pongono i vasi, relativi alle medesime classi morfologiche e gruppi funzionali, provenienti, oltre che dalle altre due necropoli, da situazioni d'abitato o culturali, vicine nello spazio e nel tempo a quelle in esame.

La presenza di vasi "rimpiccioliti" nelle tombe può suggerire l'ipotesi che essi fossero prodotti appositamente per il rituale piuttosto che costituire i contenitori utilizzati in vita dai defunti: in questa ipotesi la deposizione stessa di vasi "normali" potrebbe non corrispondere all'introduzione nelle sepolture di vasi già usati in vita,

ma solo di una copia fedele, anche nelle dimensioni. In entrambi i casi analisi sulle caratteristiche tecniche o sulle tracce d'usura possono essere utili per l'approfondimento di tali problematiche: ad esempio, nel caso di Manaccora, l'analisi della tecnica di rifinitura di questi stessi vasi ha mostrato differenze significative rispetto al resto dei contenitori presenti nella Grotta, con una maggiore attenzione per l'aspetto estetico piuttosto che per quello funzionale (LEVI, RECCHIA 1995). Se da un lato la presenza a Canosa di vasi di dimensioni normali, tra gli elementi di corredo oltre che nei cinerari e nei coperchi, può far pensare che l'uso o meno del rimpicciolimento sia da collegare anche al tipo di rituale adottato, dall'altro la stessa evidenza per i corredi della tb.3 di Toppo Daguzzo mostra come tale fenomeno non sia generalizzabile e come, comunque, vi siano variazioni locali anche nell'ambito di modalità rituali simili. (G.R.)

Gli aspetti stilistici

La classificazione degli aspetti stilistici, condotta in modo parallelo rispetto a quella funzionale, è stata elaborata sulla base di una scomposizione del vaso in diverse parti, analizzate poi separatamente, come: il profilo, l'articolazione dell'imboccatura (che può comprendere anche la parete superiore in mancanza di un punto di discontinuità con l'imboccatura), il fondo, gli elementi di presa (tenendo conto della quantità, della posizione, della conformazione e della presenza di eventuali attributi, come apici, linguette etc.) e le decorazioni (considerando la tecnica adottata, la posizione e i dettagli dei singoli motivi).

Per la scomposizione in parti si è tentato di considerare non tanto nozioni geometriche astratte, quanto quali potessero essere le porzioni di un vaso percepite come tali al momento della realizzazione e in qualche misura quali fossero le cesure operate nel processo di manifattura (è chiaro come esse possano mutare secondo le diverse tecniche adottate, come il cercine, lo stampo, il tornio etc.). Ciascuna parte del vaso, inoltre, potrebbe essere stata soggetta a norme di realizzazione proprie: sia il controllo nei processi di manifattura sia il grado di "rigidità" nella riproduzione di specifici modelli potrebbero essere state non omogenei in relazione ai diversi elementi (ad es. una maggiore attenzione per gli elementi di presa ed una certa libertà nella realizzazione delle pareti del vaso). Inoltre va considerato che a ciascuna porzione del vaso, o associazione di singoli elementi, può essere stato assegnato nel contesto d'uso un ruolo diverso nella codificazione simbolica (ad esempio la decorazione).

È sembrato dunque importante valutare ciascun elemento di per sé e poter procedere in un secondo momento (per la proposizione dei "modelli") alla analisi delle modalità in cui essi sono stati poi di volta in volta associati in ciascun contenitore (ad esempio se elementi di presa simili sono associati in modo ricorrente a specifici profili o decorazioni etc. o se piuttosto ciascuno sia adottato in modo indipendente).

In modo "intuitivo", anche se probabilmente senza distaccarsi troppo da schemi tipologici già consolidati, si è cercato di individuare alcuni "stati" (CLARKE 1968) in

relazione alle diverse variabili. Nell'analisi si è cercato di tenere conto di discriminanti "evidenti", che non fossero da attribuire ad uno scarso controllo nella manifattura, ma a scelte consapevoli. In tale operazione, che ha posto non pochi problemi, un elemento di verifica è stato anche costituito dall'osservazione della ripetitività dei diversi "stati".

I modelli

Il passaggio dall'analisi dei fattori funzionali (fase 1a) e stilistici (1b) all'identificazione dei modelli (2) sottesi alla realizzazione dei vasi, ha previsto anche una modifica nell'approccio stesso agli oggetti da classificare. I due approcci, infatti, tengono conto di esigenze e di finalità in parte diverse: il primo, divisivo, è di base per il secondo. Per trovare un nesso comune e/o valutare la distanza tra insiemi di manufatti, infatti, è apparso prima necessario comprendere, attraverso l'analisi condotta sui fattori funzionali e stilistici, quali scelte (osservabili come esiti: ad esempio nell'adozione di un certo elemento di presa o nello stato di un profilo) fossero possibili negli specifici contesti in esame. Per la ricostruzione dei modelli sottesi alla realizzazione dei vasi si è tenuto conto di tutte le diverse variabili, contestuali, funzionali e stilistiche fin qui analizzate; un presupposto di base è stato quello di non cercare identità strette quanto piuttosto un'affinità generale, tenendo presente in prima istanza i fattori funzionali e poi quelli stilistici. Va inoltre tenuto presente che intenzionalità e riproduzione del modello non necessariamente coincidono totalmente: l'azione di riprodurre un modello piuttosto che un altro (presumibilmente per motivazioni funzionali) è di carattere intenzionale, ma anche alcune scelte di variazioni nell'ambito del modello stesso, ad esempio per evidenziare la propria manifattura da quella di un altro produttore, possono esserlo. È chiaro come la valutazione delle variazioni significative o meno presenti una serie di problemi.

Per definire gli specifici modelli, dunque, non si è proceduto ad una sommatoria dei vari stati identificati in relazione ai diversi elementi considerati, operazione per la quale si sarebbe ad esempio considerata, in modo gerarchico o con uno schema "ad albero" (WHALLON 1972) l'associazione tra una specifica classe funzionale, un determinato profilo, un dato elemento di presa, un tipo di fondo etc. in modo più o meno automatico o su base statistica. L'operazione condotta è stata piuttosto quella di riesaminare tutti i contenitori considerati, alla luce anche delle variabili analizzate, e di tentare di associarli, in modo non rigido, sulla base degli elementi che di volta in volta apparissero più significativi, laddove la significatività era anche funzione di una certa ripetitività dello schema generale. Così contenitori relativi a gruppi funzionali diversi sono stati tenuti quasi sempre separati (l'uso di un vaso infatti è parte caratterizzante di un modello), ma, anche in considerazione del fatto che la nostra stessa classificazione funzionale è fatta a "posteriori" e quindi può non aderire del tutto alla realtà antica, se un vaso ripeteva caratteristiche stilistiche e associazioni tra queste in modo molto simile ad altri, classificati però in un altro gruppo funzionale, queste sono state ritenute più "significative" ed il vaso è stato inserito in un dato modello con essi. Viceversa

vasi relativi alle medesime classi funzionali possono talora ricadere in più modelli. Lo stesso vale per i singoli elementi stilistici: se da una parte sono stati considerati come riferibili a modelli diversi vasi con profili, elemento di presa etc. inseriti in categorie dissimili, dall'altra si è accettata la possibilità di comprendere, in uno stesso modello, variazioni anche ampie negli elementi stilistici qualora i contenitori apparissero legati tra loro da comuni denominatori molto caratterizzanti.

In questo senso va anche tenuto conto del fatto che alcune produzioni, come i vasi rimpiccioliti, sono state fatte, verosimilmente, per il contesto funerario e che, in quanto repliche non del tutto corrispondenti (almeno nelle dimensioni) al modello reale, potrebbero essere state soggette a norme meno rigide di realizzazione.

I modelli qui presentati forniscono un esempio delle scelte operate in questo senso: il modello 1 (fig. 2) comprende vasi relativi a corredi, che ricadono nel gruppo funzionale D e sono caratterizzati da un profilo ovoidale semplice e dall'ansa a nastro su orlo; molti di essi (8 su 11) sono caratterizzati anche dalla presenza di una decorazione plastica al di sotto dell'orlo: lo schema decorativo non è sempre lo stesso, ma varia dal cordone impresso a quello a tacche alla fila di bugne, in alcuni casi poi anche l'orlo appare decorato con tacche. Sono stati dunque associati vasi con o senza decorazione perché strettamente simili come struttura generale (funzione, articolazione del profilo, dell'orlo, del fondo e dell'elemento di presa); tra quelli decorati è stato dato un peso maggiore alla presenza e alla posizione della decorazione, più che alla tecnica usata o allo specifico schema. Nello stesso modello sono compresi anche vasi che variano rispetto ad altri singoli elementi, mentre tutte le altre caratteristiche rimangono strettamente simili: in un caso si tratta di un vaso cinerario (fig. 2, 10) e non di un elemento di corredo (variazione non tanto relativa alla funzione pratica ma a quella simbolicamente mediata), in due casi si differenziano per l'orlo (tagliato piuttosto che piatto) in due casi per l'articolazione del profilo (sub-cilindrico piuttosto che ovoidale), in uno per l'elemento di presa (ansa a maniglia orizzontale piuttosto che a nastro verticale). Un vaso (fig. 2, 11) differisce per più di una variabile (gruppo funzionale A, presenza del labbro, ansa impostata sotto l'orlo, fondo concavo, decorazione solo a tacche): questo costituisce, di fatto, un problema ed è stato avvicinato a questo specifico modello da un lato per una "similitudine generale" con gli altri, dall'altro per la differenza sostanziale che presentava rispetto a tutti gli altri contenitori esaminati. Poiché quello analizzato rappresenta comunque un campione rispetto al totale dei vasi in uso nei contesti in esame (almeno quelli dei vivi), non va esclusa la possibilità che tale contenitore si riferisca ad un modello a sé stante, piuttosto che rappresentare una forma di variabilità accentuata nell'ambito di uno stesso modello, come è stato proposto. Lo stesso può valere per il vaso utilizzato come cinerario (fig. 2, 10), che, oltre ad essere impiegato di fatto con la funzione di "conservare" piuttosto che di consumare ed in ogni caso con un riferimento ideologico diverso, presenta anche un elemento di presa dissimile dagli altri. Degli 11 contenitori attribuiti a questo modello, 9 provengono dalla necropoli di Canosa, tra cui due privi di decorazione, ed i due contenitori, appena discussi, che più si distaccano dal modello, 1 da Toppo Daguzzo (con decora-

zione plastica) ed 1 da Trinitapoli (non decorato): entrambi questi ultimi corrispondono, nelle altre caratteristiche funzionali e stilistiche al modello stesso. A Manaccora, invece, questo tipo di contenitore non sembra essere rappresentato. Il rapporto di 1:81 attestato a Trinitapoli fa pensare, comunque ad uno scarso interesse per questo modello (forse a favore di altri con funzioni simili, come il 2), mentre il fatto che a Toppo Daguzzo esso sia presente tra soli 4 contenitori rimanda ad una scelta specifica: data la posizione geografica dei diversi contesti, si potrebbe pensare dunque, ad uno scarso interesse per questo in relazione ad ambiti microregionali.

Nel caso del modello 2 (fig. 3, 1-9) è stata data importanza, oltre che alla funzione (tutti i vasi ricadono nel gruppo E), alla conformazione del profilo (globulare con collo) ed alla posizione ed agli attributi degli elementi di presa (ansa verticale su orlo con accenno di sopraelevazione o linguetta). Tra i 9 vasi compresi in questo modello 7 non sono decorati, mentre due (fig. 3, 5 e 8; da contesti diversi) presentano una fila di bugne sulla massima espansione: l'attestazione in due ambiti della stessa variazione può far pensare che si tratti di una scelta comunque accettata nell'ambito della riproduzione di uno stesso tipo. Un solo vaso (fig. 4, 9) presenta un'ansa a nastro dissimile posta in modo diverso sul vaso (sulla parete): in questo caso non solo vi era una similitudine comunque con gli altri vasi compresi nel modello sulla base delle altre caratteristiche (funzionali e stilistiche) ed una distanza da tutti gli altri contenitori, ma anche l'evidenza che nel contesto di provenienza (Trinitapoli) questo tipo di anse è molto poco rappresentato, costituendo, forse, un esempio di oscillazione, intenzionale, rispetto alla norma. Tra i 9 vasi attribuiti a questo modello 5 provengono da Manaccora, 3 da Trinitapoli ed 1 da Toppo Daguzzo: anche se non si può escludere che l'assenza di questo tipo tra i contenitori di Canosa sia da attribuire ad un fattore cronologico, tale mancanza in questo contesto può far pensare che, trattandosi di vasi non molto capienti indirizzati verso il consumo, potrebbero essere volutamente evitati tra gli elementi di corredo, dove si preferiscono invece i vasi con funzione simile relativi al modello 1.

Il modello 19 (fig. 3, 10-13) comprende 4 vasi dalle caratteristiche funzionali molto omogenee tra loro: essi ricadono tutti in una stessa classe morfologica (VII), inserita nel gruppo funzionale F. Dal punto di vista stilistico i contenitori mostrano una sostanziale affinità, pur con alcune differenze, legate in parte anche al contesto di provenienza. Gli elementi di affinità sono costituiti in particolare dal profilo (spezzato, biconico, con collo) e dal tipo di elemento di presa (ansa verticale su orlo, con breve sopraelevazione), mentre sono state valutate come oscillazioni interne al modello alcune differenze tra gli stati del fondo (piatto in 2 casi - fig. 3, 11 e 13- e concavo negli altri 2 - fig. 3, 10 e 12), nell'articolazione dell'imboccatura (che in 2 casi presenta, oltre al collo, un breve labbro -fig. 3, 12 e 13) e nello stato della sopraelevazione dell'ansa (a linguetta subrettangolare in due casi -fig.3, 10 e 11, con rientranza in uno -fig.3, 13; nell'ultimo l'ansa è lacunosa); un solo vaso, inoltre, è decorato con bugne sulla parete superiore. Le variazioni stilistiche nello stato del fondo sembrano essere accettate in generale nell'ambito del modello, dal momento che le diverse modalità di realizzazione sono attestate in entrambi gli ambiti di provenienza, a dif-

ferenza di quanto accade per quelle relative all'articolazione dell'orlo e alla sopraelevazione sull'ansa, che appaiono legate in misura maggiore ai singoli siti e per cui non si può escludere anche un fattore cronologico.

Questo modello sembra essere attestato solo a Canosa (2 vasi) e a Manaccora (2 vasi), mentre altrove non compare. Se la potenzialità funzionale dei 4 contenitori appare essere simile (in particolare miscita e forse cottura di diversi tipi di sostanze) l'uso funerario è diverso nei due contesti: a Manaccora essi sono impiegati come elementi del corredo, a Canosa, invece, come cinerari. Sembra dunque possibile pensare che l'impiego di questo modello tra i corredi costituisca a Manaccora una scelta specifica, non condivisa dalle altre comunità, dove lo stesso modello poteva essere comunque conosciuto e riprodotto: almeno nel caso di Canosa esso è di fatto presente, ma non tra i corredi.

Al modello 5 (fig. 4) sono stati attribuiti 13 vasi, tutti relativi al gruppo funzionale C (indirizzato verso il prelievo ed il consumo di sostanze liquide in particolare), ma relativi a classi morfologiche diverse. In questo caso è stata data una certa importanza al tipo di elemento di presa (ansa a nastro su orlo con sopraelevazione prensile) che è apparso essere piuttosto caratteristico, a prescindere dalla specifica realizzazione della sopraelevazione, che varia dal flabello (più o meno acuto) a quella subrettangolare. Un solo caso (proveniente da Canosa, fig. 4, 12) presenta una sopraelevazione a due apici. La variabilità, comunque ridotta, nella forma della sopraelevazione è stata interpretata come un'oscillazione voluta nell'ambito di un unico modello di riferimento, da porre eventualmente in relazione con altri fattori di scelta, come ad esempio differenziazioni individuali o di nuclei interni alla comunità, dal momento che è possibile che terminazioni decisamente subrettangolari potessero essere, nella realtà, distinte da quelle a flabello, sia per i produttori che per i fruitori di questo tipo di vasi; il caso che presenta una maggiore differenziazione proviene, come accennato, da un contesto diverso dagli altri ed è stato inserito in questo modello per la sua affinità generale con gli altri vasi attribuiti a questo modello, da un lato e per la distanza stilistica dal resto dei contenitori esaminati dall'altro. Una certa variabilità si ha invece in relazione ai profili dei vasi compresi in questo modello: si tratta in tutti i casi di profili spezzati con labbro, nell'ambito dei quali la parete superiore può essere più o meno rientrante, quando non addirittura concava. Anche la realizzazione del fondo presenta una certa oscillazione, da quello convesso a quello con omphalos. L'attenzione verso la realizzazione dell'elemento di presa, ben distaccato su un piano stilistico da tutti gli altri riconosciuti nei contesti in esame, ed un discreto grado di variabilità nella realizzazione delle forme, può far sorgere il dubbio che vi siano fattori legati ad una scarsa attenzione (o un certo grado di libertà) nella riproduzione del corpo del contenitore contro una certa importanza data ad uno specifico elemento (come quello di presa), forse da porre in collegamento con l'ipotesi che nella realizzazione delle repliche per il rituale funerario (in generale sembra trattarsi di repliche rimpicciolite) fosse posto uno scarso interesse per certe parti del vaso ed un maggiore, invece, per altre. Tutti i contenitori sono relativi ad elementi di corredo, di cui la

grande maggioranza (12 su 13) provenienti da Trinitapoli ed uno solo dalla necropoli di Canosa che, come accennato sopra, è quello che presenta maggiori differenze stilistiche dagli altri, almeno nella realizzazione dell'elemento di presa. Per quest'ultimo si può pensare ad un'eventuale attribuzione ad un ulteriore modello, non ben attestato nell'ambito di degli insiemi funerari analizzati; anche a Canosa comunque esso rappresenta un'*unicum*: come elementi di corredo sembrano essere preferiti vasi, anche relativi allo stesso gruppo funzionale, attribuiti per le loro caratteristiche stilistiche (ad esempi l'ansa sopraelevata) ad altri modelli. L'assenza del modello in esame tra le sepolture di Manaccora e di Toppo Daguzzo e la sua buona attestazione a Trinitapoli sembra essere legata, invece, a fattori cronologici, dal momento che la sopraelevazione su ansa sembra un tratto specifico del subappenninico: nei primi due contesti sembrano essere, infatti, preferite, per lo stesso gruppo funzionale C, modelli caratteristici di fasi più antiche dell'età del Bronzo.

L'ultimo modello qui presentato, il 24, comprende solo vasi cinerari dalla necropoli di Canosa. Si tratta di 5 contenitori, tutti relativi alla medesima classe morfologica (XVI), a sua volta inserita nel gruppo funzionale I (indirizzato verso la conservazione ed il trasporto breve di quantità non grandi in relazione ai diversi tipi di sostanze); tale gruppo funzionale prevede, accanto a questo in esame, anche altri modelli di realizzazione. I vasi appaiono essere tutti caratterizzati dal profilo continuo, con collo ed orlo piatto e dalla posizione dell'elemento di presa presso la massima espansione: in 3 casi su 4 (uno dei contenitori è lacunoso e non conserva l'elemento di presa) si tratta di anse a nastro verticali (fig. 5, 1,3,5) con lievi differenze nella resa stilistica, in un caso invece di un'ansa a maniglia orizzontale (fig. 5,2), posta comunque nella stessa posizione delle altre. Come già notato per il modello 1, la presenza di anse a maniglia a Canosa appare sporadica e non legata a specifiche forme; sembra dunque possibile che la sua adozione rappresenti un'alternativa, rispetto alle anse verticali, accettata in relazione a diversi modelli, una distinzione intenzionale per contenitori che, in relazione alle altre caratteristiche funzionali e stilistiche, appaiono strettamente simili agli altri. Alcune differenze tra i vasi attribuiti a questo modello si hanno in relazione al profilo, cordiforme in 3 casi (fig. 5, 1-3), ovoidale in 2 (fig.5, 4-5); gli ultimi due costituiscono, a Canosa, casi isolati di profilo ovoidale con collo cilindrico ed orlo piatto, per tale motivo e per l'omogeneità con gli altri contenitori è sembrato opportuno valutare tali differenze come oscillazioni interne al modello.

L'analisi condotta, presentata qui in modo sintetico con la finalità di porre spunti problematici in relazione con la linea di approccio condotta, sembra fornire interessanti possibilità di lettura in relazione alle diverse modalità di comportamento adottate nei vari contesti: sia per quanto riguarda le modalità di realizzazione dei vasi, sia rispetto a quelle poste in atto nell'esecuzione dei rituali funerari. Il confronto con contesti diversi, sia dal punto di vista delle modalità di frequentazione che su un piano cronologico e/o geografico, potrà aiutare in una migliore definizione dei criteri di analisi, nonché fornire un quadro d'insieme più completo. (V.C.)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BERNABÒ BREA M., CARDARELLI A., CREMASCHI M. (a cura di) 1997, *Le Terramare, Electa, Milano*.

BIETTI SESTIERI A.M., CAZZELLA A., RECCHIA G., BARONI I., MINNITI C. 2002, *L'Italia centromeridionale e le isole durante l'età del Bronzo e del Ferro: aspetti metodologici*, in Peretto C. (a cura di), *Analisi informatizzata dei dati delle strutture di abitato di età preistorica e protostorica in Italia*, Firenze, pp.321-336.

CATALDO L. 1999, *La ceramica*, in Tunzi Sisto A.M. (a cura di), *Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio.*, Grenzi, Foggia, pp.234-253.

CAZZELLA A., RECCHIA G., BARONI I., MINNITI C. 2002, *Coppa Nevigata: analisi dell'uso dello spazio in una struttura protoappenninica*, in Peretto C. (a cura di) "Analisi informatizzata e trattamento dati delle strutture di abitato di età preistorica e protostorica in Italia", Firenze, pp. 427-442.

CAZZELLA A. 1999, *Terminologia e tipologia: denominare che cosa?*, in Cocchi Genick D. (a cura di), *Criteri di nomenclatura e di terminologia inerente alla definizione delle forme vascolari del Neolitico/Eneolitico e del Bronzo/Ferro*, I, Octavo, Firenze, pp. 13-20.

CIPOLLONI SAMPÒ M. 1986, *La tomba tre dell'acropoli di Toppo Daguzzo (Potenza), elementi per uno studio preliminare*, *Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli*, VIII, pp.1-40.

CLARKE 1968, *Analytical Archaeology, London*.

EVANS J., RECCHIA G. c.s., *Pottery function: trapped residues in Bronze Age pottery from Coppa Nevigata (Southern Italy)*, *Scienze dell'Antichità*, 9.

LEVI S.T., RECCHIA G. 1995, *La tecnologia del trattamento di superfici ceramiche: una descrizione analitica dei vasi dell'età del Bronzo di Grotta Manaccora (FG-Italia)*, *European Meeting on Ancient Ceramics, Archaeometrical and Archaeological Studies*, Barcellona 18-20 novembre 1993, pp. 67-72

LO PORTO F.G. 1997, *Kanysion 1. La necropoli protostorica a cremazione di contrada Pozzillo*, *Studi di Antichità*, 10, pp.71-118.

PERONI R. 1999, *La cronologia e il contesto storico-culturale*, in Tunzi Sisto A.M. (a cura di), *Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio*, Grenzi, Foggia, pp.217-219.

RECCHIA G. 1993, *Grotta Manaccora (Peschici), considerazioni sulla Grotticella funeraria e sull'area antistante (scavi Rellini-Baumgärtel)*, *Origini*, XVII, 317-401.

RECCHIA G. 1997, *L'analisi degli aspetti funzionali dei contenitori ceramici: un'ipotesi di percorso applicata all'età del Bronzo dell'Italia meridionale*, *Origini*, XXI, pp.207-306.

RECCHIA G. 1999, *Rituale funerario e aspetti sociali a Grotta Manaccora e negli ipogei sepolcrali delle aree circostanti durante l'età del Bronzo*, A. Gravina (a cura di): *Atti del 19° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia. Tavola Rotonda: "Ipogei della Daunia: culti e riti funerari nella media età del Bronzo"* (San Severo, 27-29 novembre 1998), San Severo, pp.21-50.

RECCHIA G. 2002, *Archeologia della vita: funzione dei vasi ed aree interne all'abitato. Un esempio da Coppa Nevigata*, in A. Gravina (a cura di): Atti del 21° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia (San Severo, novembre 2000), pp. 245-252.

RECCHIA G. c.s., *Funzione e uso della ceramica durante il Bronzo Recente in Italia*, in Atti del Convegno "Il Bronzo Recente in Italia" (Camaione ottobre 2000), pp. 255-262.

TIRABASSI J. 1997, *La necropoli della Montata (RE)*, in Bernabò Brea M., Cardarelli A., Cremaschi M. (a cura di), Le Terramare, Electa, Milano, pp. 685-688.

TUNZI SISTO A.M. 1999, *Trinitapoli - Ipogeo dei Bronzi*, in Tunzi Sisto A.M. (a cura di), Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio, Grenzi, Foggia, pp.184-216.

VANZETTI A. 1999, *Combinazioni di corredo delle sepolture all'interno dell'ipogeo dei Bronzi di Trinitapoli*, in Tunzi Sisto A.M. (a cura di), Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio., Grenzi, Foggia, pp. 222-226.

WHALLON R. Jr. 1972, *A new approach to pottery typology*, American Antiquity, 37, 1, pp.13-33.

GRUPPI FUNZIONALI	CLASSI MORFOLOGICHE	CANOSA	TRINITAPOLI	MANACCORA	TOPPO DAGUZZO
A Vasi per il consumo e il prelievo (possibile) di piccole quantità di sostanze liquide	III, III bis	Lo Porto 1997 : figg. 20,2; 53,2; 49,2	Cataldo 1997 : nn. 1; 3; 497; 498; 517; 524; 661; 818; 1179; 1426; 1627; 1658	Recchia 1993: fig. 27 nn. 5, 12	
B Vasi per il consumo (individuale e collettivo) di sostanze liquide, aride e semisolide	XXXIV, XXXV, LI	Lo Porto 1997 figg. 14; 15,2; 25,1; 37,2; 45,2; 54,2; 57,2; 61	Cataldo 1997 : nn. 135; 378; 416; 417; 463; 499; 500; 667; 676; 719; 815; 854; 882; 883; 938; 1044; 1170; 1171; 1186; 1272; 1346; 1441; 1549; 1718		
C Vasi per il prelievo (facilitato) e il consumo di sostanze liquide	L, I, II, III, XLX, XLX bis, L	Lo Porto 1997 : figg. 7,2; 9,2; 16,2; 17,2; 18,2; 19,2; 21,2; 31,2; 32,2; 33,2; 44,2; 48,1; 51,2; 60,2; 63,1; 68,2; 69,1; 70,2	Cataldo 1997 : nn. 4; 89; 90; 136; 429; 506; 513; 688; 817; 825; 861; 884; 1059; 1201; 1226; 1284; 1393; 1396; 1550; 1628; 1724; 1771	Recchia 1993 : fig.7 nn.1-2; fig. 9 n. 8; fig. 11 nn. 7, 9-10; fig. 12 n. 6	Cipolloni 1986: fig. 7 n. 1
D Vasi per il consumo individuale di piccole quantità di sostanze liquide	V, VI	Lo Porto 1997 : figg. 27,2; 29; 41,2; 52,2; 64,3; 65,2; 67,2; 72,2	Cataldo 1997: n. 1545		Cipolloni 1986: fig. 7 n. 3
E Vasi per il consumo e la miscita di piccole quantità di sostanze liquide	I, II, IV		Cataldo 1997 : nn. 464; 1184; 1438	Recchia 1993 : fig. 13 nn. 5-6; fig. 14 nn. 6-7; fig. 26 n. 14	Cipolloni 1986: fig. 7 n. 2
F Vasi per la miscita, la preparazione e la cottura di vari tipi di sostanze	VII, IX, XIV	Lo Porto 1997 : 12; 22; 30; 43; 60,1; 63,1; 65,1; 66; 67,1; 68,1; 71; 72,1	Cataldo 1997 : nn. 271; 696	Recchia 1993 : fig. 14 n. 8; fig. 15 n. 3 + 1	
G Vasi per la preparazione, il trattamento e la cottura di sostanze aride e semisolide	XXXVIII	Lo Porto 1997 : figg. 23,2; 64,1			
H Vasi per la preparazione e la cottura di vari tipi di sostanze	VII bis, XIV bis	Lo Porto 1997 : figg.8; 9,1; 10,1; 15,1; 17,1; 26; 50; 51,1			

Tab. 1 - Gruppi funzionali e relative classi morfologiche attestati nei contesti funerari di Canosa, Trinitapoli (ipogeo dei Bronzi), Grotticella funeraria di Manaccora, tomba 3 di Toppo Daguzzo (per ciascun vaso è riportata la specifica indicazione bibliografica).

GRUPPI FUNZIONALI	CLASSI MORFOLOGICHE	CANOSA	TRINITAPOLI	MANACCORA	TOPPO DAGUZZO
I Vasi per la conservazione e il trasporto (breve), di piccole quantità di vari tipi di sostanze	VIII, XV bis, XVI	<i>Lo Porto 1997</i> : figg. 6; 13; 14,1; 19,1; 21,1; 24; 28; 36; 37,1; 38; 41,1; 48,1; 54,1; 62; 70,1	<i>Cataldo 1997</i> : n. 1177	<i>Recchia 1993</i> : fig. 26 n. 16	
L Vasi per il trasporto e la conservazione e la preparazione di piccole quantità di vari tipi di sostanze	XII, XV ter, XVI bis	<i>Lo Porto 1997</i> : figg. 7,1; 11; 18; 23,1; 32,1; 35; 40; 42; 45,1; 55; 57,1; 58; 64,2; 69,1			
M Vasi per la conservazione, la preparazione (possibile) e la cottura (possibile) di piccole quantità di sostanze aride e semisolide	IXL	<i>Lo Porto 1997</i> : fig. 46			
N Vasi per la conservazione e la cottura (possibile) di sostanze aride e semisolide	XLI bis	<i>Lo Porto 1997</i> : fig. 56			
O Vasi per la conservazione di piccole quantità di vari tipi di sostanze	LV, LVI		<i>Cataldo 1997</i> : nn. 454; 514; 518; 816; 1111; 1152; 1271; 1386; 1527; 1619; 1629	<i>Recchia 1993</i> : fig. 27 n. 13	<i>Cipolloni 1986</i> : fig. 6 n. 5
P Vasi per la conservazione di discrete quantità di vari tipi di sostanze	LVII	<i>Lo Porto 1997</i> : fig. 16,1			
Q Vasi per la conservazione di grandi quantità di sostanze liquide	XX	<i>Lo Porto 1997</i> : fig. 39			

Tab. 1 - segue.

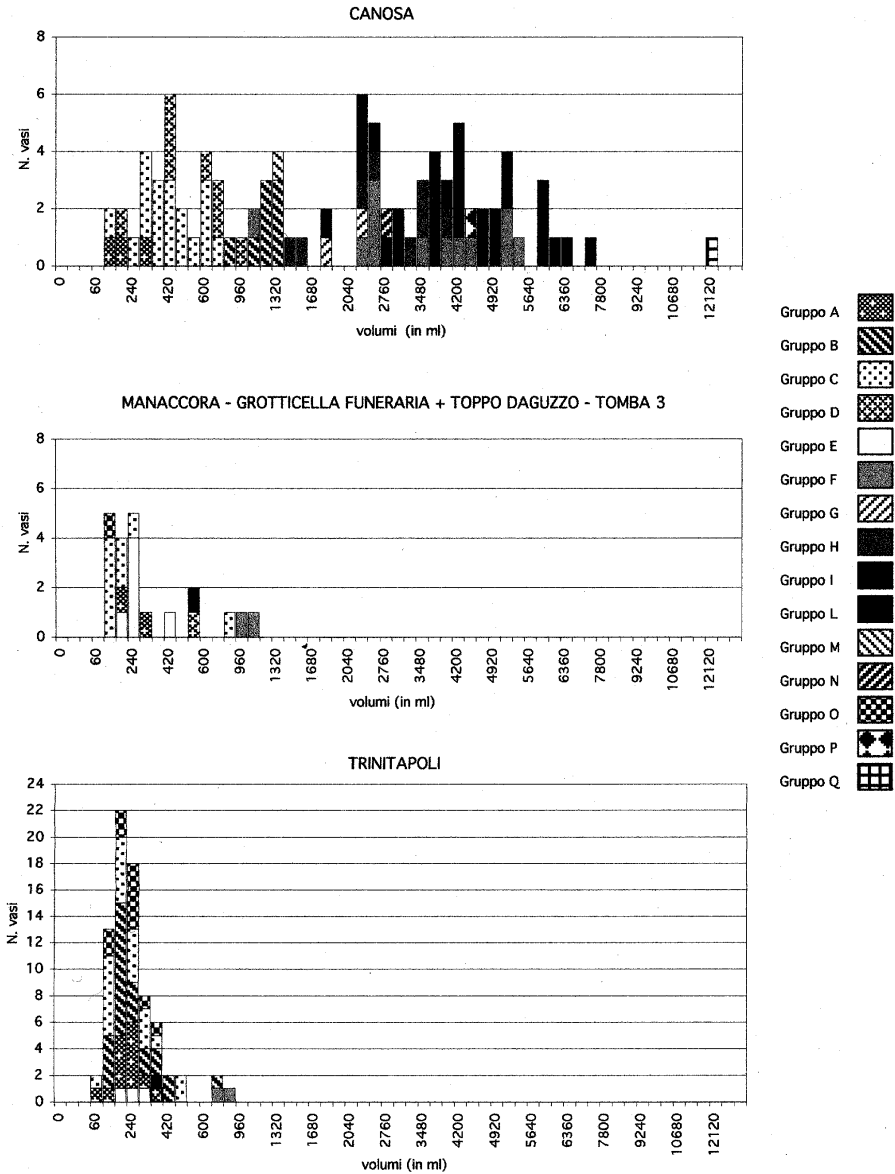


Fig. 1 - Distribuzioni di frequenza relative alla capacità dei vasi per singoli gruppi funzionali in ciascuno dei contesti funerari esaminati.

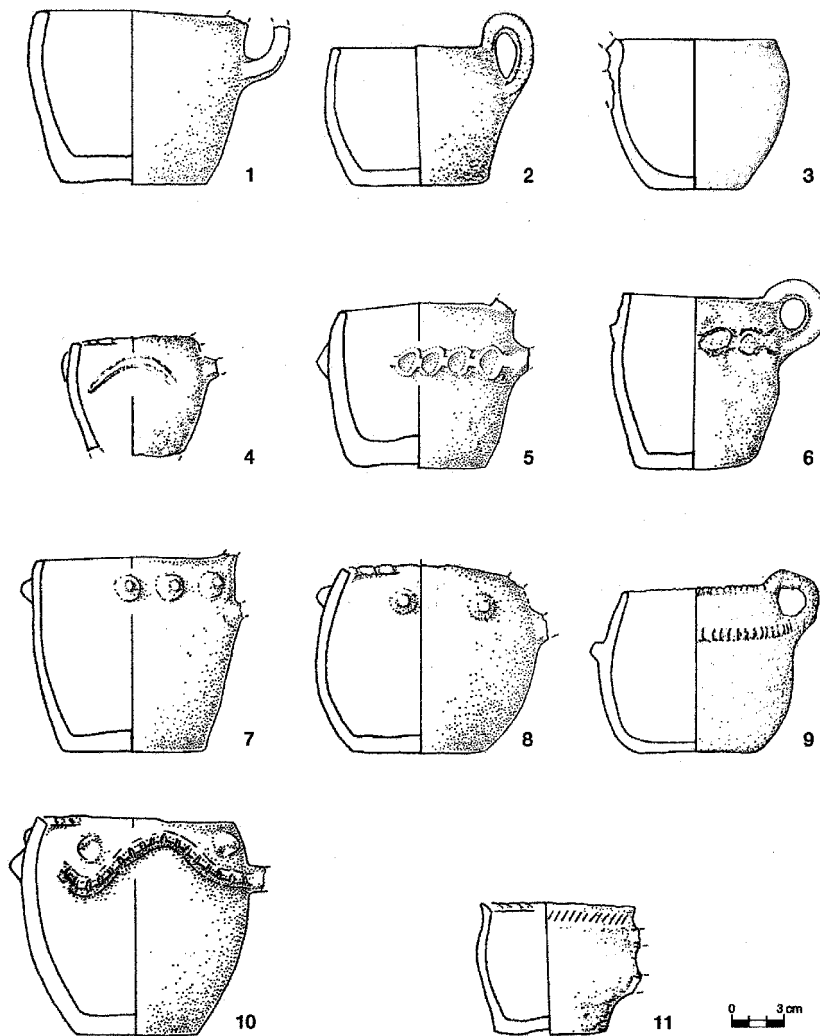


Fig. 2 - Modello 1. 1-2, 4-8, 10-11 Canosa (rielaborati da Lo PORTO 1997); 3: Trinitapoli, ipogeo dei Bronzi (da CATALDO 1999); 9: Toppo Daguzzo, tomba 3 (da CIPOLLONI SAMPÒ 1996).

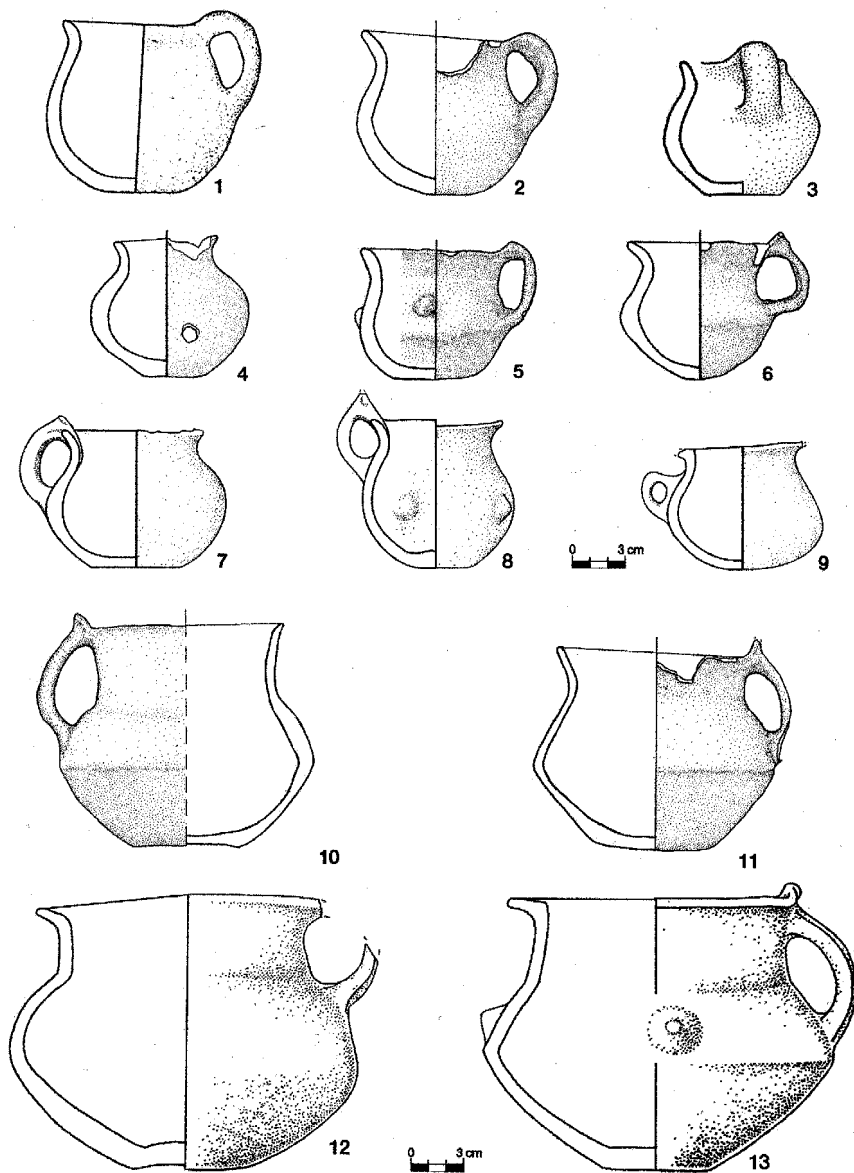


Fig. 3 - 1-9: modello 2; 10-13: modello 19. 1: Toppo Daguzzo, tomba 3 (da CIPOLLONI SAMPÒ 1996); 2-6, 10-11: Grotticella Funeraria di Manaccora (da RECCHIA 1993); 7-9: Trinitapoli, ipogeo dei Bronzi (da CATALDO 1999); 12-13: Canosa (rielaborati da LO PORTO 1997).

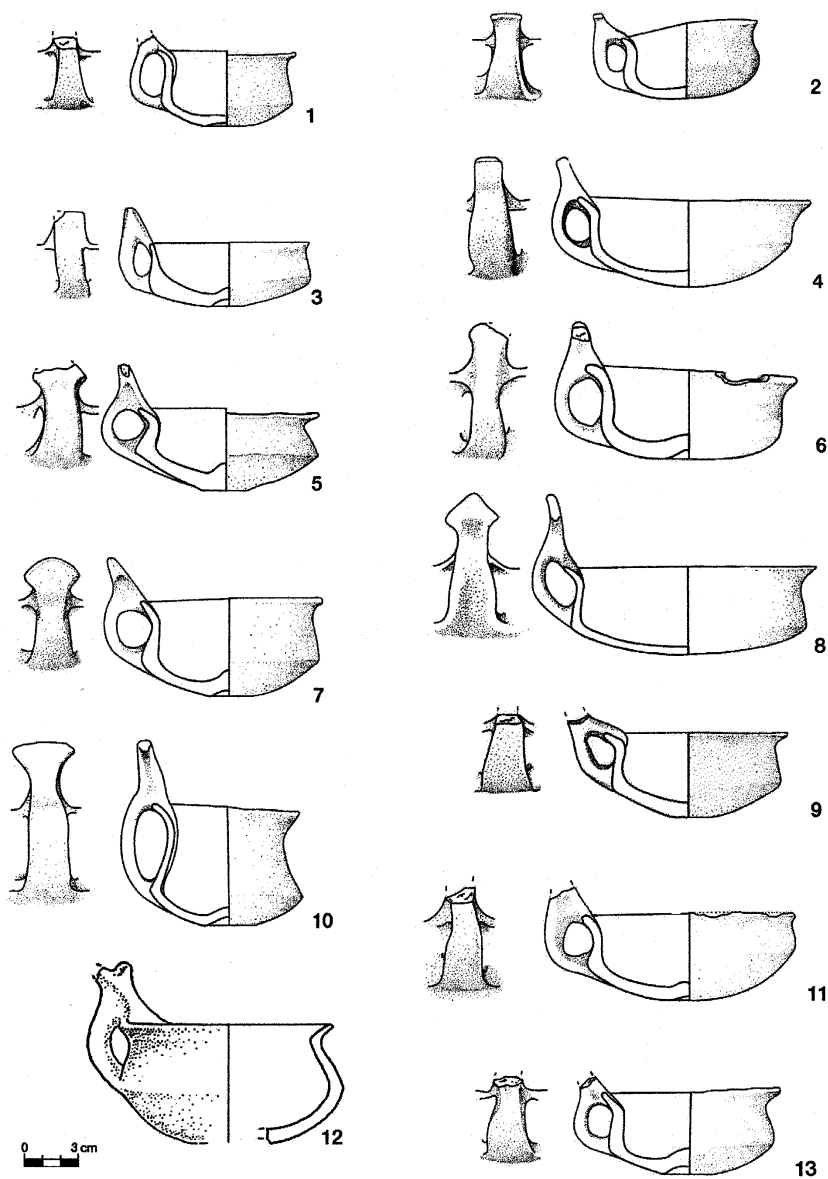


Fig. 4 - Modello 5. 1-11, 13: Trinitapoli, ipogeo dei Bronzi (da CATALDO 1999); 12: Canosa (rielaborato da LO PORTO 1997).

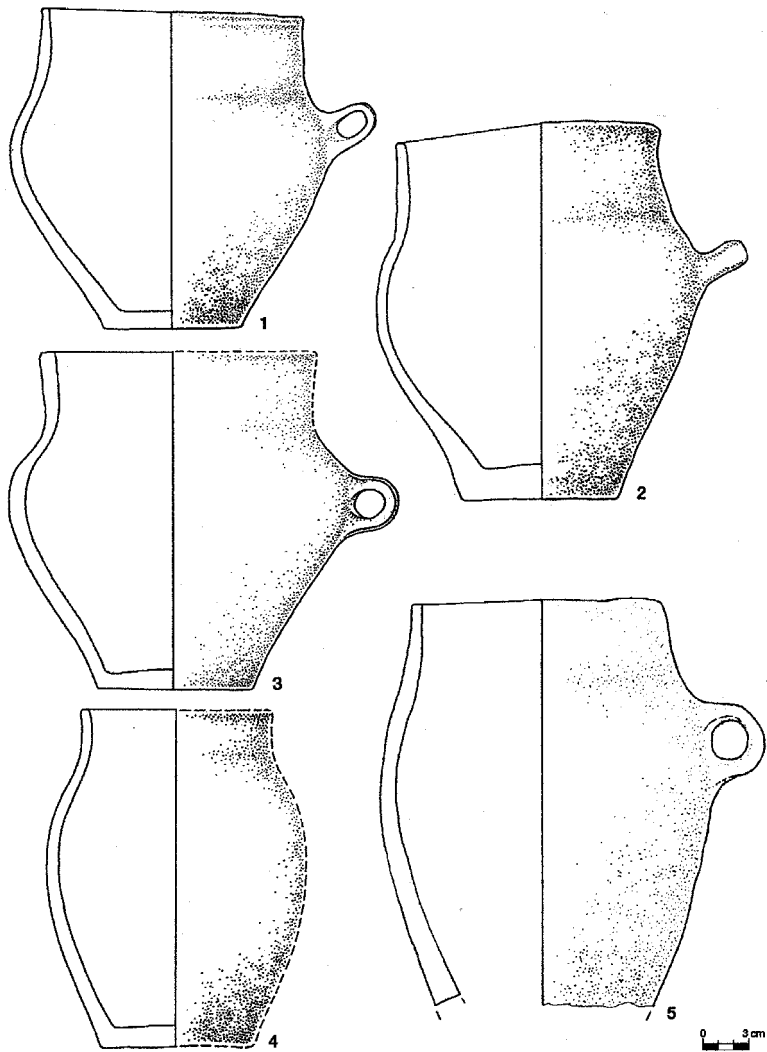


Fig. 5 - Modello 24. 1-5 Canosa (rielaborati da Lo Porto 1997).

INDICE

MARGHERITA FREGUGLIA, ARTURO PALMA DI CESNOLA <i>Il Premusteriano della Grotta Paglicci nel Gargano</i> <i>Nota preliminare</i>	pag.	3
MARGHERITA FREGUGLIA <i>Il Musteriano della Grotta di Tommasone</i>	»	11
M. CALATTINI, E. MARCONI <i>L'Epigravettiano antico di Grotta delle Mura (Ba)</i> <i>Nota preliminare</i>	»	27
ATTILIO GALIBERTI, ITALO M. MUNTONI, MASSIMO TARANTINI <i>La miniera neolitica della Defensola (Vieste-Fg): recenti acquisizioni e prospettive di ricerca</i>	»	33
MASSIMO TARANTINI <i>Prime ricerche nel complesso minerario della Defensola "B" (Vieste-Fg)</i>	»	47
FRANCESCA RADINA <i>Strutture d'abitato del neolitico lungo il basso corso ofantino. Il silos di San Giovanni-Setteponti</i>	»	59
FRANCESCA ALHAIQUE, EUGENIO CERILLI <i>I dati sul campione faunistico del pozzetto neolitico di San Giovanni-Setteponti</i>	»	71

MARIA LUISA NAVA <i>Il popolamento durante il Neolitico nella media Valle dell'Ofanto alla luce dei nuovi scavi della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata</i>	pag. 77
ELENA NATALI <i>Gli insediamenti neolitici di Valle Messina e Serra dei Canonici (San Nicola di Melfi - Potenza)</i>	» 81
LORETANA SALVADEI <i>Valle Messina - San Nicola di Melfi. Dati antropologici</i>	» 97
MARIA TERESA CUDA, ARMANDO GRAVINA <i>L'industria litica bifacciale e la ceramica di Cruci presso Peschici</i>	» 101
ARMANDO GRAVINA <i>Madonna delle Grazie (Celenza Valfortore). Un sito di frequentazione eneolitica</i>	» 117
MARIA LUISA NAVA <i>Aspetti funerari protostorici nella media Valle dell'Ofanto e nel Materano alla luce dei nuovi scavi della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata</i>	» 127
DOMENICO MANCINELLI <i>Gli incinerati della necropoli di "Villa Coretti" presso Timmari (Matera) (campagna di scavo 2001)</i>	» 149
ADDOLORATA PREITE <i>L'ipogeo 1036 di Lavello (Potenza). Dati preliminari</i>	» 153
GIORGIO TROISI <i>Analisi archeometriche dell'ipogeo 1036 di Lavello (Pz): risultati preliminari</i>	» 171

ARMANDO GRAVINA <i>Gli insediamenti preistorici di Mulino Dabbasso. Valle del Medio Fortore (Celenza Valfortore - Fg)</i>	pag. 177
ALBERTO CAZZELLA, MAURIZIO MOSCOLONI, GIULIA RECCHIA <i>L'insediamento fortificato dell'età del Bronzo di Coppa Navigata: campagne di scavo 2001 e 2002</i>	» 201
EMANUELA CRISTIANI, CRISTINA LEMORINI, MAURIZIO MOSCOLONI <i>Coppa Navigata: l'industria litica, la pietra pesante e l'industria in materia dura animale di una struttura del protoappenninico</i>	» 215
MASSIMO CALDARA, ORONZO SIMONE, STEFANO PORZIA <i>L'area umida di Coppa Navigata fra il Neolitico e l'Età del Bronzo</i>	» 225
VALENTINA COPAT, GIULIA RECCHIA <i>Vasi funerari? Modelli ceramici nelle sepolture dell'Età del Bronzo nella Puglia settentrionale e nelle aree limitrofe</i>	» 253
ANNA MARIA TUNZI SISTO <i>Gli avori del nuovo ipogeo di Trinitapoli</i>	» 275
RENATO PERONI, BARBARA BARBARO, ALESSANDRO VANZETTI <i>I materiali del nuovo ipogeo di Trinitapoli</i>	» 287
ANNA MARIA TUNZI SISTO, CLAUDIA DE DAVIDE, DAVID WICKS <i>Campagne di scavo 2001-2002. Relazione preliminare</i>	» 321
GIULIA RECCHIA, ANNA MARIA TUNZI SISTO <i>Alcune note sull'articolazione interna di Grotta Manaccora durante l'Età del Bronzo</i>	» 339
GIULIANO VOLPE, ANGELO V. ROMANO, ROBERTO GOFFREDO <i>Archeologia dei paesaggi della Valle del Celone</i>	» 349

FRANCESCO PAOLO MALUCCI VIVOLO

Intermezzo comico in archeologia

(da Pompei a Canosa e viceversa) pag. 393